

Tuttavia il Pil per abitante nel Mezzogiorno resta di ben 32 punti percentuali inferiore alla media italiana e circa la metà di quello del Centro-Nord. Solo l'effettiva realizzazione delle ipotesi programmatiche di crescita per il primo decennio del 2000 potrebbe ridurre in modo significativo il divario esistente.

Composizione della domanda

Dal punto di vista della domanda, l'aumento del Pil del Mezzogiorno nell'ultimo quinquennio si caratterizza, rispetto agli anni ottanta, per una forte accelerazione degli investimenti (4,3 per cento l'anno contro 0,8 nel periodo 1980-92) e un minore contributo dei consumi delle famiglie (2,2 contro 2,9 per cento l'anno). Le importazioni nette¹ hanno continuato a diluire l'impatto della crescita di domanda sul Pil per il forte contenuto di importazioni tanto degli investimenti che delle esportazioni.

Tavola I.1 - PIL PER AREE TERRITORIALI: 1980-2001 (variazioni percentuali medie annue)

Pil e componenti della domanda	Mezzogiorno			Centro-Nord		
	1981-92	1993-95	1996-2001	1981-92	1993-95	1996-2001
Pil	2,1	0,3	2,1	2,0	1,6	1,8
Importazioni nette di beni e servizi	3,8	-10,6	2,9	1,8	23,8	-2,6
Totale risorse interne	2,3	-1,4	2,2	2,0	0,2	2,2
Consumi finali interni	2,7	-0,2	1,9	2,3	0,2	2,0
- Consumi delle famiglie	2,9	-0,2	2,2	2,4	0,4	2,2
- Consumi delle ISP e delle AAPP	2,5	0,0	1,4	2,0	-0,6	1,7
Investimenti fissi lordi	0,8	-7,7	4,3	1,4	-0,2	3,9

Fonte: ISTAT, Conti economici territoriali.

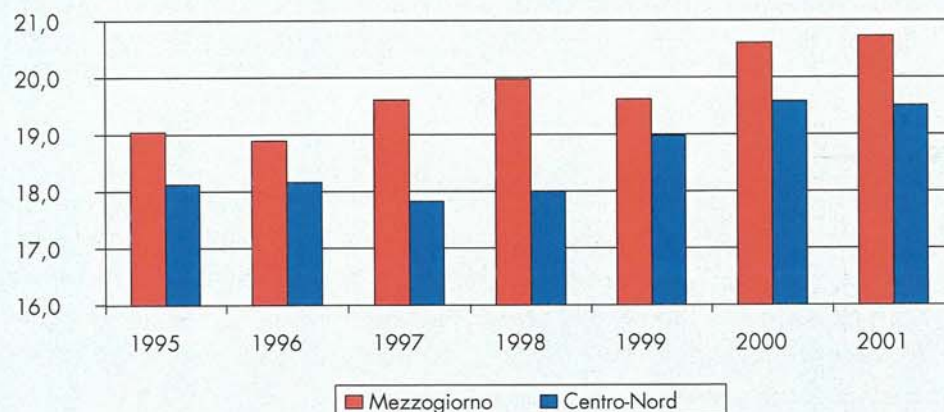
Alla crescita degli investimenti totali (4,3 per cento medio annuo nel quinquennio) ha dato un particolare contributo la componente degli investimenti in macchine e attrezzature, in larga misura realizzati dal settore privato. Durante il quinquennio (periodo per cui sono disponibili i dati disaggregati), tale componente è cresciuta del 7,2 per cento medio annuo.

Anche il rapporto degli investimenti sul Pil è cresciuto in misura significativa: dal 19 per cento nel 1995 al 20,7 per cento nel 2001. Il Centro-Nord, invece, nello stesso arco temporale è cresciuto dal 18,1 per cento al 19,5 per cento.

Investimenti

¹ Le importazioni nette sono definite in contabilità come la differenza tra importazioni, al netto delle spese dei non residenti sul territorio nazionale, ed esportazioni, al netto delle spese dei residenti all'estero.

Figura I.16 - INVESTIMENTI FISSI LORDI NEL MEZZOGIORNO: 1995-2001
(in percentuale del Pil a prezzi correnti)



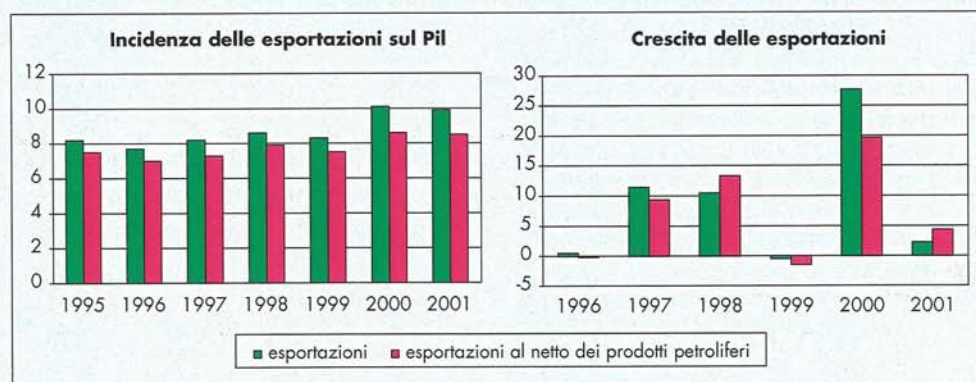
Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT e Svimez.

Esportazioni

Insieme agli investimenti, l'altra componente di domanda che caratterizza la crescita del Mezzogiorno nella seconda metà degli anni novanta è l'export. Nel 2001, in seguito agli effetti della crisi internazionale, la crescita ha subito una battuta d'arresto registrando solo il 2,2 per cento rispetto all'anno scorso, contro il 3,6 per cento nazionale. Tuttavia, il tasso di incremento medio annuo tra il 1995 e il 2001 (8,2 per cento) è largamente superiore a quello delle esportazioni italiane (5,4 per cento).

L'incidenza delle esportazioni meridionali sul Pil nel 2001 è in leggero calo rispetto al 2000: 9,9 per cento contro il 10,1 dello scorso anno, a seguito della contrazione delle vendite all'estero dei prodotti petroliferi. Queste ultime rappresentano oltre il 50 per cento delle esportazioni delle regioni insulari e circa il 15 per cento delle altre regioni meridionali. La diminuzione della quota delle vendite all'estero sul Pil è più contenuta se si considera la serie al netto dei prodotti petroliferi (cfr. Figura I.17).

Figura I.17 - ESPORTAZIONI DEL MEZZOGIORNO: 1995-2001
(in percentuale sul Pil a prezzi correnti, variazioni percentuali sull'anno precedente)



Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT.

Composizione dell'offerta

Dal punto di vista dell'offerta, nel secondo quinquennio degli anni novanta, in presenza di una crescita del valore aggiunto del complesso dell'industria intorno all'1,5 per cento, prosegue lo sviluppo nei servizi e migliora l'andamento del settore agricolo.

Andamento
dei settori

Tavola I.2 VALORE AGGIUNTO PER AREE TERRITORIALI: 1980-2001
(variazioni percentuali medie annue)

Settori	Mezzogiorno			Centro-Nord		
	1981-92	1993-95	1996-2001	1981-92	1993-95	1996-2001
Agricoltura, silvicoltura e pesca	0,2	-0,6	1,0	0,9	0,1	1,0
Industria	1,6	-0,9	1,5	1,6	1,8	1,1
- Industria in s.s.	2,7	2,6	1,6	1,8	3,7	1,0
- Costruzioni	-0,4	-2,5	1,3	0,7	-0,8	1,8
Servizi	2,6	0,9	2,1	2,5	1,7	2,2
Totale (al lordo Sifim*)	2,2	0,4	1,9	2,1	1,7	1,8

*Sifim: Servizi di intermediazione finanziaria indirettamente stimabili.

Fonte: ISTAT, Conti economici territoriali: 1980-1995, sec 79; 1995-2001 sec 95.

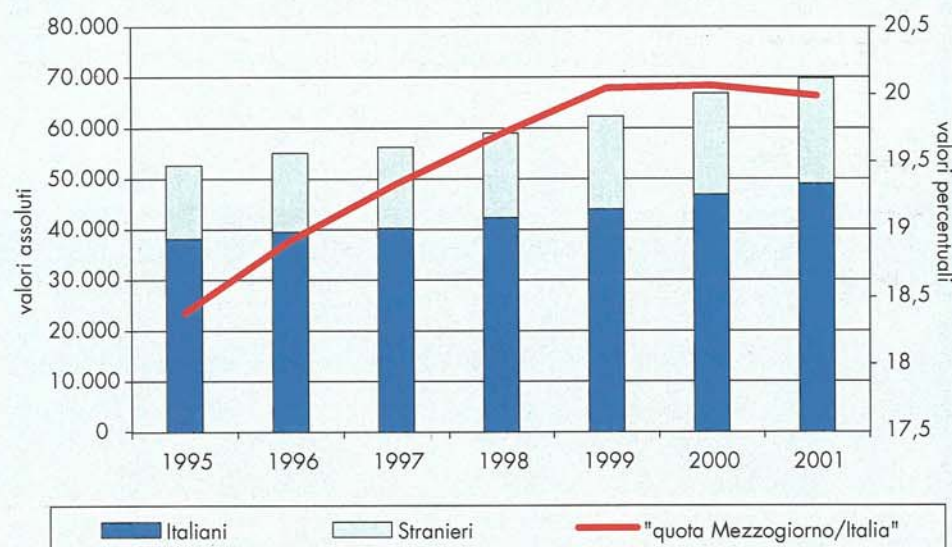
Dagli ultimi dati disponibili, risulta particolarmente significativo l'incremento dell'industria in senso stretto (3,7 per cento), il più alto registrato nell'ultimo quinquennio, dovuto soprattutto al comparto dell'industria manifatturiera (4,6 per cento), in particolar modo delle industrie alimentari (6,8 per cento) e della fabbricazione di macchine e apparecchi meccanici (6,6 per cento). Notevole anche il progresso delle industrie tessili e dell'abbigliamento (10,5 per cento), pur nell'ambito di una esigua quota di valore aggiunto dell'area.

Lo sviluppo del settore terziario è trainato prevalentemente dai comparti alberghiero, della ristorazione e dei trasporti (9,7 per cento) e da quello della intermediazione monetaria e finanziaria (5,1 per cento). Di particolare importanza per il Mezzogiorno è l'andamento del valore aggiunto del settore turistico, che rappresenta circa il 21 per cento di quello nazionale, anche se ancora al di sotto delle potenzialità dell'area.

Turismo

Le tendenze a un recupero di attrazione del settore sono testimoniate dall'andamento delle presenze turistiche: tra il 1995 e il 2001 la loro quota nel Mezzogiorno sul totale Italia è aumentata dal 18,4 a circa il 20 per cento, con un incremento significativo della clientela straniera.

Figura I.18 - PRESENZE TURISTICHE NEL MEZZOGIORNO: 1995-2001



Fonte: ISTAT, Indagine sul turismo.

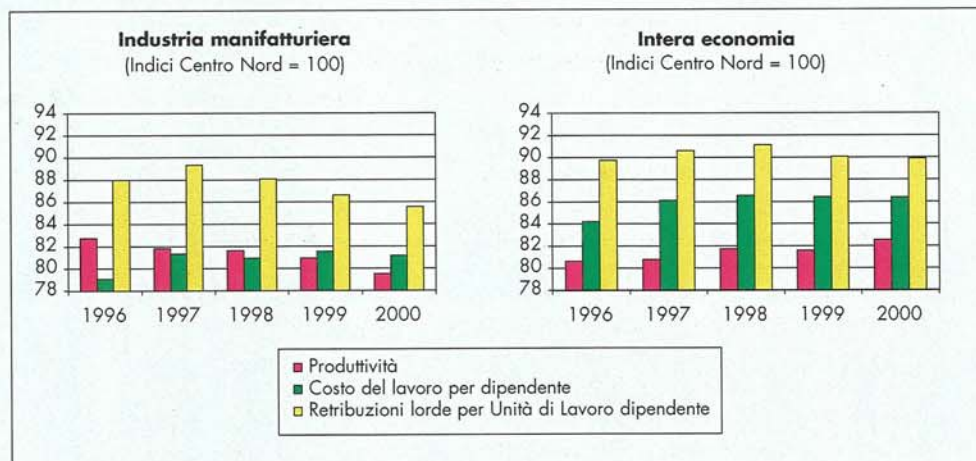
Occupazione

Negli anni novanta l'andamento dell'occupazione è stato caratterizzato da evoluzioni differenti. Nella prima metà del decennio la caduta dell'occupazione è stata generale; in particolare, nel Mezzogiorno è scesa drasticamente fra il 1992 e il 1995 a seguito della crisi di imprese industriali inefficienti, pubbliche e private, a lungo sostenute per mezzo di ampi sussidi. Nel secondo quinquennio la ripresa ha interessato tutte le ripartizioni. Nel Mezzogiorno, tra il 1995 e il 2001 l'aumento medio annuo della domanda di lavoro (in termini di unità di lavoro) è stato pari a 0,8 per cento nel complesso dell'economia, a 1,5 per cento nei servizi e a 0,6 per cento nell'industria in senso stretto, mentre la diminuzione nel settore agricolo ha raggiunto il -3,3 per cento all'anno (cfr. Riquadro A). La dinamica del lavoro dipendente è stata più elevata sia nell'intera economia (0,8 per cento) sia nell'industria in senso stretto.

Nel 2000 l'accelerazione dello sviluppo ha determinato un incremento delle unità di lavoro dell'1,7 per cento, con un picco del 4,4 nel settore delle costruzioni, negli anni precedenti interessato da una forte diminuzione. Nei servizi, in linea con il processo di terziarizzazione in atto, si registra un aumento del 2,2 per cento. La crescita del lavoro dipendente (1,5 per cento) si è concentrata in misura significativa nelle costruzioni (5,4 per cento).

Dal 1997, il divario retributivo fra Mezzogiorno e Centro-Nord segnala un aumento nel settore manifatturiero, con una dinamica delle retribuzioni lorde per unità di lavoro più contenuta nel Mezzogiorno (2,9 per cento) rispetto al resto del Paese (3,6 per cento). Tuttavia, nell'intera economia, tale dinamica è stata sostanzialmente simile nelle aree del Paese (3,4 per cento medio annuo nel Mezzogiorno contro il 3,5 per cento del Centro-Nord), nonostante una decelerazione iniziata nel 1998, che ha coinvolto in misura minore il settore dei servizi (3,5 e 3,4 per cento rispettivamente nel Mezzogiorno e nel Centro-Nord).

Figura I.19 - RETRIBUZIONI, PRODUTTIVITÀ E REDDITI NEL MEZZOGIORNO: 1995-2001
(numeri indice)



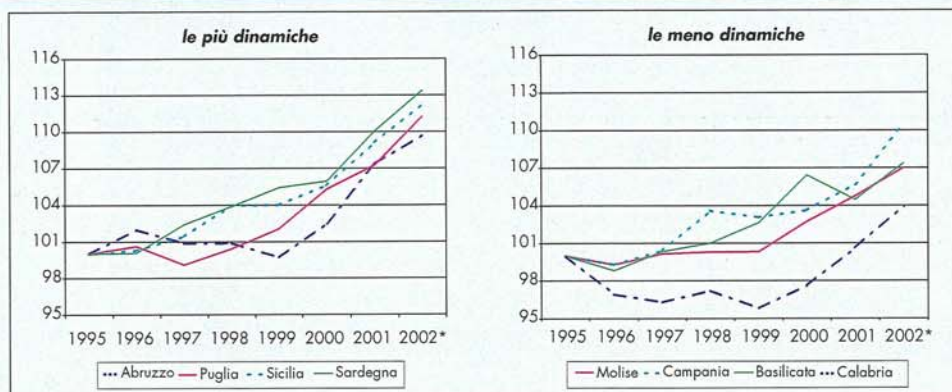
Fonte: ISTAT.

Il livello medio delle retribuzioni lorde per dipendente nel Mezzogiorno rimane comunque circa dieci punti percentuali al di sotto di quello del resto del paese. Nel settore manifatturiero, il divario ha raggiunto 15 punti percentuali nel 2000, compensando lo svantaggio in termini di produttività e l'aumento del costo del lavoro derivante dal venir meno delle agevolazioni contributive (cfr. Par. V.1).

RIQUADRO A - L'OCCUPAZIONE NELLE REGIONI DEL MEZZOGIORNO

Nel periodo 1995-2001, la crescita dell'occupazione totale ha avuto dimensioni assai disuguali nelle diverse regioni del Mezzogiorno: più dinamica in Sardegna, Sicilia, Puglia e Abruzzo, meno dinamica in Molise, Campania, Basilicata e Calabria (cfr. Figura A.1)

Figura A.1 - ANDAMENTO DELL'OCCUPAZIONE TOTALE NELLE REGIONI DEL MEZZOGIORNO
(numero indice 1995=100)

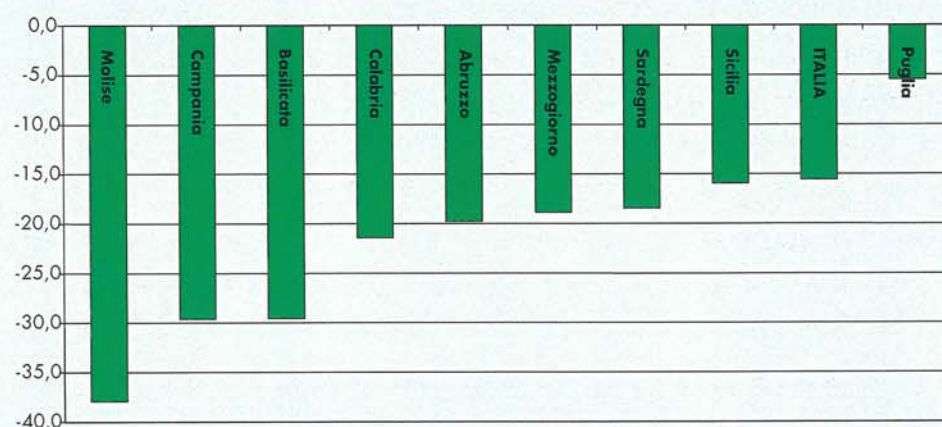


Nota: Per l'anno 2002, media delle prime tre rilevazioni.

Fonte: ISTAT, Rilevazione trimestrale sulle forze di lavoro. Per l'anno 2002, media delle prime tre rilevazioni.

Le regioni meno dinamiche sono tuttavia anche quelle che hanno sperimentato nello stesso periodo la maggiore contrazione strutturale nel settore agricolo (cfr. Figura A.2), con flessioni comprese tra il 22 e il 37 per cento degli occupati del settore. In Calabria, Basilicata e Molise il maggior calo è peraltro anche spiegato dall'elevato peso relativo del settore agricolo all'inizio del periodo considerato, il più elevato dell'intero Mezzogiorno. Il declino del settore non è un fenomeno da considerarsi ancora concluso, dal momento che solo l'Abruzzo presenta nel 2001 un'incidenza dell'occupazione in agricoltura in linea con quella media italiana.

Figura A.2 - VARIAZIONE DELL'OCCUPAZIONE IN AGRICOLTURA: 1995-2001
(valori percentuali)



Fonte: ISTAT, Rilevazione trimestrale sulle forze di lavoro. Per l'anno 2002, media delle prime tre rilevazioni.

Considerando i dati al netto dell'agricoltura, le differenze riscontrate si attenuano, con il Molise che raggiunge la crescita percentuale delle regioni di punta (cfr. Tavola A.1). Fa eccezione la Calabria, che mostra comunque i risultati meno soddisfacenti dell'area anche se con un miglioramento tra la fine del 2001 e la prima parte del 2002.

La crescita dell'occupazione extra-agricola (industria e servizi), seppure assai più generalizzata, non si è comunque verificata con modalità qualitative omogenee.

In Sicilia e Sardegna, che mostrano nel periodo in esame la dinamica dell'occupazione più sostenuta dell'intera area, si è verificato un incremento significativo nell'occupazione non a tempo pieno e nell'occupazione dipendente a termine, soprattutto femminile. In particolare, appare in forte aumento l'incidenza dell'occupazione femminile dipendente a termine nel settore terziario: nel 2001 essa risulta di circa il 18 per cento in Sicilia e di circa il 20 per cento in Sardegna, rispetto a una media italiana di circa il 12 per cento.

Una maggiore instabilità dell'occupazione dipendente femminile caratterizza peraltro l'insieme delle regioni del Mezzogiorno. Rispetto ai valori medi per l'Italia dell'incidenza dell'occupazione dipendente a termine nei servizi (7,8 per gli uomini contro 11,8 per cento per le donne nel 2001), il livello assoluto, e il differenziale rispetto agli uomini risultano sempre più alti nelle regioni del Mezzogiorno, con l'eccezione della Puglia.

Tavola A.1 - OCCUPAZIONE NON AGRICOLA (INDUSTRIA E SERVIZI): 1995-2001

	Incremento 1995- 2001			Incidenza % del settore su totale ³	Incidenza % dipendenti a termine ⁴	Dipendenti a termine nei servizi, incidenza % nel 2001 ⁵	
	Numero occupati	Contributo occupazione dipendente a termine in % ¹	variazione % ²	2001	2001	Femmine	Maschi
Abruzzo	39,4	28	9,8	94	8	13,0	5,7
Molise	11,8	20	13,6	90	11	14,8	7,1
Campania	133,8	28	9,9	93	10	12,2	8,4
Puglia	92,5	23	9,3	88	10	10,6	9,0
Basilicata	14,6	18	9,9	89	11	14,0	9,0
Calabria	20,9	96	4,4	88	14	15,3	10,9
Sicilia	141,7	48	12,7	90	15	17,8	11,6
Sardegna	59,3	42	13,7	92	15	19,6	11,7
Mezzogiorno	513,8	37	10,3	91	12	14,6	9,6
ITALIA	1695,6	28	9,1	95	9	11,8	7,8

¹ Rapporto percentuale tra l'incremento assoluto dell'occupazione dipendente a termine nel periodo 1995-2001 e l'incremento assoluto dell'occupazione totale industria e servizi.

² Differenza in percentuale tra il valore medio del 2001 e il valore medio 1995.

³ Rapporto percentuale tra occupazione in industria e servizi e occupazione totale.

⁴ Rapporto percentuale tra occupazione dipendente a termine e totale occupazione dipendente industria e servizi.

⁵ Rapporto percentuale tra occupazione dipendente a termine nei servizi e totale occupazione dipendente nei servizi per sesso.

Fonte: ISTAT, Rilevazione trimestrale sulle forze di lavoro.

La regione dove si è verificato il maggiore incremento relativo dell'occupazione dipendente a termine è proprio quella con i minori incrementi dell'occupazione complessiva, la Calabria. In questa regione la crescita dell'occupazione extra-agricola tra il 1995 e il 2001 è quasi interamente dovuta (per il 96 per cento) all'aumento dell'occupazione a termine.

Complessivamente crescita dell'occupazione nel settore extra-agricolo sembra dovuta a un più forte aumento dell'occupazione dipendente a termine, che nel Mezzogiorno spiega tra il 1995 e il 2001 il 37 per cento della crescita dell'occupazione, contro il 28 per cento della media italiana. Ciò è dovuto all'andamento di sole tre regioni (Calabria, Sicilia e Sardegna). Dall'indagine sulle forze di lavoro, tuttavia, appare assai più generalizzata nel Mezzogiorno l'incidenza di occupati atipici involontari (individui che preferirebbero un rapporto di lavoro diverso dall'atipico).

Il modello di crescita dell'occupazione e di riassorbimento della disoccupazione che si è realizzato nelle regioni del Mezzogiorno si è rivelato "più tradizionale" nella composizione familiare e di genere e ha beneficiato in particolare i maschi capofamiglia (cfr. Tavola A.2). Con l'eccezione della Calabria, in tutte le regioni del Mezzogiorno il riassorbimento della disoccupazione tra il 1995 e il 2001 è stato più intenso per questo gruppo di disoccupati, calato del 13 per cento tra 1995 e 2001, contro una relativa stabilità di dimensioni del gruppo complessivo delle persone in cerca di lavoro e un calo del 7,4 per cento dei maschi. Diverso è stato invece nel periodo l'andamento nel Centro-Nord, anche se il peso dei capofamiglia tra i disoccupati permane, comunque, più elevato nel Mezzogiorno.

In quasi tutte le regioni del Mezzogiorno rimangono peraltro contenuti i tassi di occupazione (nel 2001 il tasso di occupazione complessivo era pari al 43,5 per cento, contro il 61,4 del

Tavola A.2 - RIASSORBIMENTO DELLA DISOCCUPAZIONE E INCIDENZA DEI CAPOFAMIGLIA¹ TRA I DISOCCUPATI

	Variazione del numero di persone in cerca di lavoro 1995-2001			Incidenza dei capofamiglia ²		Incidenza dei maschi capofamiglia ²	
	Totale	capofamiglia	maschi capofamiglia	1995	2001	1995	2001
Abruzzo	-35,1	-37,2	-56,7	15,1	14,6	12,1	8,1
Molise	-13,1	-17,9	-23,3	17,0	16,1	15,0	13,2
Campania	-4,0	-10,7	-12,3	20,9	19,4	18,2	16,6
Puglia	-6,5	-21,3	-24,6	22,8	19,2	20,5	16,6
Basilicata	-4,8	-34,3	-37,9	26,3	18,2	23,7	15,5
Calabria	24,2	27,0	20,8	22,1	22,6	19,6	19,1
Sicilia	4,1	-7,7	-13,3	28,8	25,5	25,7	21,4
Sardegna	-0,3	-7,3	-13,9	20,2	18,8	16,8	14,5
ITALIA	-14,1	-12,3	-17,4	20,4	20,8	16,5	15,9
Nord-Ovest	-38,2	-21,0	-33,1	17,6	22,5	11,7	12,7
Nord-Est	-33,7	-24,7	-31,4	16,3	18,5	10,6	10,9
Centro	-22,7	-12,2	-18,4	16,8	19,0	12,2	12,9
Mezzogiorno	-0,1	-8,6	-12,9	23,2	21,2	20,4	17,8

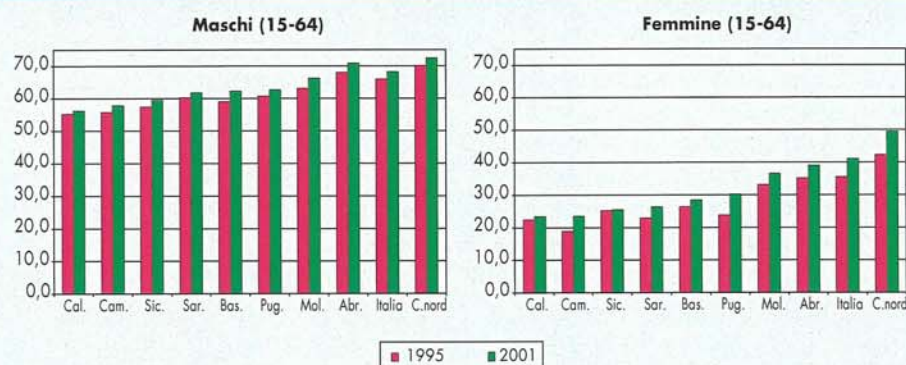
¹ Persone che risultano titolari del foglio di famiglia.

² Quota percentuale di titolari del foglio di famiglia sul totale delle persone in cerca di lavoro.

Fonte: ISTAT, Rilevazione trimestrale sulle forze di lavoro

Centro-Nord), a causa soprattutto dei bassi tassi di occupazione femminile (cfr. Figura A.3). Nel periodo considerato, mentre nel Centro-Nord il tasso di occupazione femminile è aumentato di oltre sette punti (dal 42,3 per cento del 1995 al 49,6 per cento del 2001), nel Mezzogiorno l'incremento è risultato di soli 3 punti (dal 23,1 per cento al 26,1 per cento).

Figura A.3 - TASSI DI OCCUPAZIONE NELLE REGIONI DEL MEZZOGIORNO: 1995 E 2000
(valori percentuali)



Fonte: ISTAT, Rilevazione trimestrale sulle forze di lavoro.

Va segnalato, peraltro, che nelle regioni dove il tasso di occupazione femminile è cresciuto nel quinquennio in modo molto modesto, come la Campania e la Calabria, il fenomeno è anch'esso in parte da correlarsi al più deciso declino del settore agricolo tradizionale (dove la quota femminile era ed è relativamente elevata). La minore occupazione femminile rispetto al potenziale rimane comunque la principale dimensione critica comune del mercato del lavoro nelle regioni meridionali.